



Tierra En la Lengua (2013)

Coinvolgente e generosa di spunti, l'opera seconda di Rubén Mendoza è uno di quei titoli su cui si potrebbero versare fiumi di inchiostro.

Un film di Rubén Mendoza con Richard Córdoba, Jairo Salcedo, Alma Rodriguez, Gabriel Mejía. Genere Drammatico durata 86 minuti. Produzione Colombia 2013.

Don Silvio è un violento, testardo, sessista e donnaiolo. Ha vissuto tutta la vita senza pensare agli altri. Ora chiede a due nipoti di ucciderlo.

Marco Chiani - www.mymovies.it

Don Silvio è un uomo rude, violento, sessista, testardo, sempre alla ricerca dello scontro benché sia ad un passo dalla morte. Ha trascorso la sua vita a bere, a maltrattare la moglie, a correre dietro ad altre donne da cui ha avuto un numero imprecisato di figli. Convinto che suicidarsi sia un atto poco virile, chiede a due dei suoi molti nipoti di ucciderlo, durante un viaggio in cui i tre devono spargere le ceneri della nonna da poco defunta.

Al suo secondo lungometraggio dopo 'The Stoplight Society', il colombiano Rubén Mendoza punta in alto, intrecciando i ricordi personali di un nonno amato-odiato alla finzione, con tanto di accenni al falso documentario, per avventurarsi nel tema dei legami di sangue. Non solo tra esseri umani, ma anche tra questi ultimi e la terra che abitano e che li ha generati, da cui finiscono con l'essere posseduti, quasi mutando in relazione ad essa. Personaggio certamente letterario, o meglio, mitico, quasi ancestrale, Don Silvio respinge e attrae lo spettatore, posto nella medesima condizione dei due nipoti, divisi tra l'odio per un carattere tanto abominevole e uno strano rispetto per una figura così monolitica, priva di qualsiasi filtro verso gli altri che non sia quello della propria libertà. È un film sulla fine, colmo di immagini di morte, gli animali, i campi aridi, la scelta di luci tenui, intriso di terra e cenere, di passaggi sgradevoli, di scelte stilistiche forti e non sempre condivisibili (alcuni movimenti di macchina francamente superflui). Così com'è, quest'opera seconda avrebbe tutti i numeri per funzionare davvero, con i suoi cambi di tono e la sua graduale discesa verso la rovina, se non fosse per un'eccessiva voglia di marcare ciò che già vediamo accadere, di ribadirlo fino allo sfinimento con sequenze esplicative: dopo aver sparato ad un cane sofferente, ad esempio, Don Silvio commenta «Quando si ama, si uccide». La legge di questo minaccioso tiranno è quella di una terra d'altri tempi, di una Colombia arcaica, di un organismo di credenze e comportamenti nei quali i giovani non vogliono più riconoscersi. Mesto e crudele, 'Tierra en la lengua' svela appieno il coinvolgimento emotivo del suo regista risultando, tuttavia, troppo scoperto nel ricorrere ad un simbolismo meccanico, specialmente nel tragico e ricercato finale.

L'innegabile vitalità registica di Rubén Mendoza avrebbe forse bisogno di un freno, di una maggiore pulizia di forme per ottenere quei risultati alti a cui già aspira. Comunque coinvolgente e generoso di spunti, è uno di quei titoli su cui si potrebbero versare fiumi di inchiostro.